

# In platea

## TEATRO E MUSICA

## Autoritratto

# Le vittime della mafia in cento minuti di analisi

---

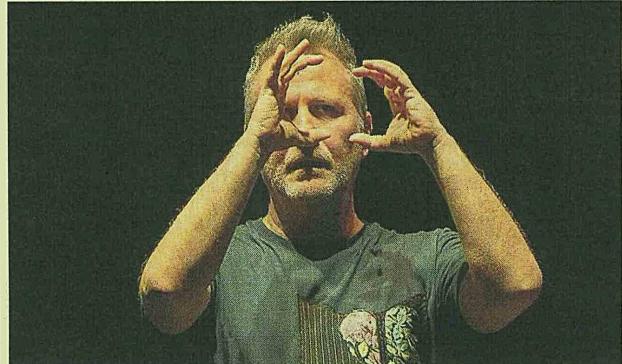
di **Franco Cordelli**

**N**on è che un monologo, ed è tuttavia un grande, grandissimo spettacolo: spettacolo in senso stretto, dico, nel senso che per i suoi cento minuti lo spettatore non può staccare gli occhi dalla scena, non può distrarre l'attenzione un solo momento.

Sto parlando di *Autoritratto* di Davide Enia, lo scrittore, l'attore, l'uomo che riesce a farci dimenticare la rabbia dei tanti, dei troppi monologhi, la rabbia che di continuo registriamo riguardo la situazione drammatica del teatro italiano — ormai sprofondato, ben più del cinema, nella miseria culturale e amministrativa o, diciamo meglio, amministrativa e quindi culturale

istitutiva e quindi culturale. Davide Enia comincia così, quando aveva otto anni, nel 1982, e vede il primo morto ammazzato: in una pozza di sangue che gli esce dalla testa, è lì, sotto la casa del compagno di scuola Peppe Malato — che gli rimarrà amico per tutta la vita. Fin dalle prime righe, fino alla sua apparizione in scena, in piedi, visibile sotto un filo di luce, capiamo il senso di quel sottotitolo: *Istruzioni per sopravvivere a Palermo*. Perché «sopravvivere»? Dice Davide (Davidi): «Il mio errore era stato credere che il mondo fosse una copia di Palermo, errore figlio di quella bugia per cui la Sicilia sarebbe una sorta di mondo in miniatura (...) Non è vero. Palermo è Palermo. Il mondo è il mondo».

È la ragione per cui a Londra cammini e non vedi i morti per strada, a Palermo li vedi di continuo, già a otto anni cominci a vederne uno: è da qui che Davidù comincia a



raccontare la storia della sua vita, cioè la storia di Palermo — sulla quale sarà presto istruito: «Quello che tu hai conosciuto (...) è stata l'ala armata di Cosa Nostra, i Corleonesi. La mafia di prima, la mafia delle famiglie, era una mafia diversa, faceva schifo uguale. Era una mafia che ammazzava le donne e i bambini». E poi: «A Corleone non

**In scena**  
Davide Enia in «Autoritratto», spettacolo da lui scritto, diretto e interpretato (foto Masiar Pasquali)

c'è una tradizione di famiglie di mafia (...) I Corleonesi sono il cerchio magico intorno a Totò Riina — Giovanni Brusca nato a San Giuseppe Jato è corleonese per eccellenza, per spietatezza e ferocia».

La storia di Palermo Enia non può raccontarla tutta, per filo e per segno, ne ricorderà qualche episodio, per esempio quello del bambino Giu-

seppé Di Matteo rinchiuso per due anni al buio, prima di essere sciolto nell'acido. Era un bambino, era un corpo morbido, fu prossimo al non essere prima di non essere più. E arriverà fino a dieci anni dopo, a quel 1992 che tutti ricordiamo: tutta Palermo sapeva che Giovanni Falcone e Paolo Borsellino sarebbero stati uccisi e così fu: proprio il giorno, il 20 luglio, in cui lui e Simona sapranno di essere stati promossi alla maturità.

promossi alla maturità.  
Abbiamo, conclude, superato la prova. Ma con la sua voce potente, con la sua gestualità pudica e impudica (ecco lo spettacolo) scandirà questa frase, che è il suo giudizio su Palermo: «l'apparizione del male»

Il male — non il dolore, che finisce; non la violenza, che finisce — ma il male, che non finisce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Autoritratto

Dice con Davide Enia